

"Alla sera"

Forse perché della **fatal quiete** (MORTE)
tu sei l'immagine a me sì cara vieni
o Sera! E quando ti corteggian liete
le nubi estive e i zeffiri sereni, ESTATE, PRIMAVERA

e quando dal nevoso aere **inquieta** INVERNO
tenebre e lunghe all'universo meni (CONDURRE)
sempre scendi invocata, e le segrete
vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al **nulla eterno**; e intanto fugge
questo reo (COLPEVOLE, CATTIVO) tempo, e van con lui le
torme (L'INSIEME, QUANTITÀ)

delle **cure** onde meco egli si strugge; STRUGGERSI DEL CUORE
e mentre io guardo **la tua pace**, dorme
quello spirito guerrier ch'entro mi rugge.

"In morte del fratello Giovanni"

Un dì, s'io **non andrò sempre fuggendo**
di gente in gente, mi vedrai seduto
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
il fior de' tuoi gentili anni caduto: (FIORE CADUTO)

La madre or sol, suo dì tardo traendo, (VECCHIA)
parla di me col tuo cenere muto:
ma io deluse a voi le palme tendo;

e se da lunge i miei tetti saluto,

Sento gli avversi Numi, e le secrete
cure che al viver tuo furon tempesta;

e prego anch'io nel tuo porto quiete:

Questo di tanta speme (SPERANZA) oggi mi resta!

Straniere genti, l'ossa mie rendete

allora al petto della madre mesta (TRISTE).

"A Zacinto"

MITIZZAZIONE

F. CREA IL SUO MITO

Nè più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar, da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
Col suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L'inclito verso di Colui che l'acque (Omero)

Cantò fatali, ed il diverso esiglio (esilio)
Per cui bello di fama e di sventura
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra; a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.